

**Il personaggio**

**Un uomo in fuga da diciassette anni**



**MATTEO MESSINA DENARO**

47 ANNI

BOSS DI COSA NOSTRA

— Matteo Messina Denaro, 47 anni, di Castelvetro, figlio del capomandamento Francesco, è considerato oggi il numero uno di Cosa Nostra. Latitante dal 1993, dal 2002 ha una condanna all'ergastolo passata in giudicato per le stragi del '93.

no viene taciuta ai poliziotti che dal '93 danno la caccia al boss. E solo dal 2006, con l'acquisizione da parte della polizia dei pizzini e delle informazioni di Vaccarino, che partono le indagini culminate nel blitz di ieri.

**LE REGOLE DEL BOSS**

Vengono fuori dall'operazione Golem 2. Riguardano i pizzini e le estorsioni. Messina Denaro ordinava ai suoi uomini di spegnere il cellulare prima e dopo la consegna dei messaggi e ai destinatari imponeva di bruciarli subito dopo la lettura. Lo smistamento dei messaggi avveniva solo 3 volte all'anno. Ma non è lui - dicono i periti - a scriverli direttamente ma una sorta di scrivano. Per le estorsioni la regola è semplice, perché 'u siccu - il magro, come lo chiamano i suoi uomini - ama essere amato. E così non impone il pizzo alle aziende locali ma solo a quelle «straniere». Per i compaesani «il consiglio» era di rivolgersi alle società direttamente riconducibili ai picciotti. Così la «sua» Cosa nostra è diventata parte del sistema produttivo dell'intera provincia di Trapani. E quando i consigli non bastavano ecco arrivare il fuoco degli attentati. Come quello che ha devastato nel novembre 2008 la casa di un consigliere comunale del Pd, Pasquale Calamia, reo di aver definito una vergogna per Castelvetro la latitanza di Messina Denaro. Ma il giovane boss - 48 anni il prossimo aprile - dopo gli arresti di ieri appare davvero solo. ❖

# Quei colletti bianchi al servizio del mafioso di Castelvetro

Imprenditori e amministratori al lavoro per uno degli ideatori delle stragi del '93. Quelle carte del Sisde uscite troppo tardi

**L'analisi**

**NI. BIO.**

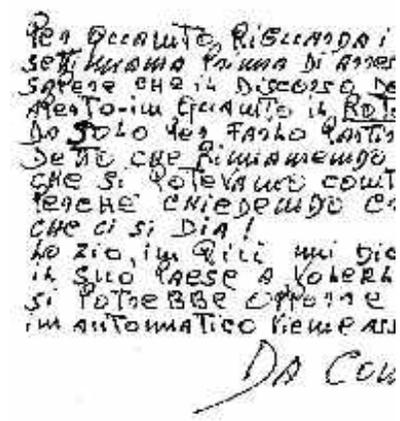
PALERMO  
politica@unita.it

**R**imane alta a Trapani la tensione tra gli investigatori, anche dopo la perfetta riuscita dell'operazione Golem 2, che ha decapitato la rete del boss Matteo Messina Denaro. Un successo nato grazie alla caparbia intelligenza di Giuseppe Linares, capo della mobile trapanese, e dei suoi uomini. È lo stesso dirigente di polizia che mette in guardia da facili entusiasmi. «Oggi abbiamo colpito duro - dichiara a l'Unità - ma la lotta alla mafia non finirà con la cattura di Matteo Messina Denaro. Un'altra lotta alla mafia prenderà il via quando lo cattureremo».

È una fotografia impietosa quella scattata dall'operazione Golem 2. Per almeno due motivi. Mai come adesso il boss è stato colpito così duramente. E mai come adesso appare chiaro che la sua rete di protezione e di potere è in mano ad una borghesia mafiosa, lontana anni luce dal-

l'iconografia classica tutta coppola e lupara.

Adorato come un dio dai suoi picciotti. Considerato loro pari da Riina e Provenzano. Visto come un uomo di successo da quegli imprenditori la cui scalata al successo arriva grazie a lui, Matteo Messina Denaro incarna il passato, il presente e forse il futuro di Cosa nostra. Dopo la cattura di Provenzano, in molti hanno visto in



Pizzini, i messaggi della mafia

don Matteo il nuovo padrino della mafia. Ma lui - sebbene indicato da alcuni sodali come «il primo assoluto» - ha già fatto sapere che non vuole avere stretti contatti con le famiglie palermitane: «Sono a disposizione di tutti, ma non riconosco nessuno», scrive in un pizzino. La mafia non finirà con il suo arresto, dice Li-

**LA STORIA**

## Nino Marotta un nome che riporta al bandito Giuliano

— Riporta a uno dei primi grandi misteri del dopoguerra, il caso del bandito Salvatore Giuliano, un filone dell'inchiesta Golem 2. Il legame con Giuliano e con la sua morte, il 7 luglio 1950 a Castelvetro, passa attraverso Nino Marotta, 83 anni, fermato ieri nell'ambito dell'operazione e indicato come «vicino» alla banda di Salvatore Giuliano, insieme al fratello Giuseppe, accusato di aver contribuito alla sua morte. Il bandito fu ucciso, pare, dal cugino Gaspare Pisciotta in casa di Gregorio De Maria, che lo ospitava da alcuni mesi. Ad accompagnare Giuliano e Pisciotta in quella casa era stato proprio Giuseppe Marotta, il fratello di Nino. In quella casa rimase fino alla notte del 5 luglio 1950 quando fu ucciso nel sonno.

nares. E aggiunge che finché avrà dalla sua parte quella borghesia, mafiosa e parassitaria, che lo protegge «la sua latitanza sarà espressione di un intero sistema di potere. Bisogna aggredire le complicità di cui gode l'organizzazione».

**Ma in questa latitanza** c'è un giallo che riguarda proprio Golem 2. L'intera operazione di ieri scaturisce da una serie di pizzini del boss che per quasi tre anni, tra il 2004 e il 2006, sono rimasti nei casseti del Sisde. Il servizio aveva un confidente molto vicino al boss. Nino Vaccarino - questo il suo nome - aveva stretto un patto con gli 007, portarli da Matteo. Scambia con lui alcuni messaggi, si accredita come imprenditore di fiducia e parla di politica. Il gioco funziona. Ma le informazioni e i pizzini che il Sisde riceve dal confidente non vengono messi a disposizione di chi dà la caccia al boss. Tutto crolla dopo l'arresto dello zu Binu. Vaccarino viene identificato e il Sisde finalmente è costretto a mettere a disposizione tutto il materiale, comprese le lettere di Matteo. Ma qualcuno avrebbe informato per tempo il boss di quel doppio gioco. Che lo denuncia - secondo uno degli arrestati - in modo inconsueto, fornendo copia di quelle lettere ai giornali. «Lui aveva le doppie copie di queste lettere, hai capito cosa ha fatto, le ha mandate al giornale e ti pare che è babbu... [stupido ndr.]». L'analisi di quei pizzini avrebbe potuto portare alcuni anni prima all'identificazione dei complici del boss arrestati ieri.

Cresciuto all'ombra del padre, don Ciccio, capomafia di spessore che nella sua terra, tra Castelvetro e Mazzara del Vallo ospitava le latitanze dei boss di Corleone, fin dalla più giovane età Matteo ha avuto domestichezza con l'associazione Cosa nostra. Diventando appena trentenne il prosecutore della strategia stragista che vide la mafia colpire per la prima volta fuori dalla Sicilia nell'estate del 1993. È lui - dicono le sentenze - uno degli strateghi delle bombe di Milano, Firenze e Roma. È lui a conservare i segreti di quella stagione misteriosa sulla quale ancora si indaga. Un boss giovane sempre al passo con i tempi. E non tanto - come vuole una certa iconografia ufficiale e minimizzante - per la mania degli abiti firmati, le auto veloci e i giochi al computer. Ma soprattutto perché è uno dei protagonisti di quella mafia imprenditrice che macina ricchezza nel silenzio, attraendo capitali, complicità e potere. Che si muove a suo agio nel mondo dei colletti bianchi. ❖

**FACEBOOK**

Sono 24 i profili del boss mafioso Matteo Messina Denaro su Facebook. Su un profilo, leggendo i segni particolari del boss mafioso, si legge: «Datore di lavoro: Cosa nostra».